

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ritorna il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di richiamo aperte non si staccano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Lord Palmerston conchiudeva da ultimo un discorso, abilmente dotto per riguadagnarsi il favore del Parlamento inglese, con alcune parole, le quali formavano al giusto un sentimento, che è sulla via di diventare generale. Mostrando il supremo bisogno della prudenza e dell'unione dinanzi ad una guerra, che sta per assumere grandi proporzioni, ei disse trattarsi adesso, non dei quattro punti, che si discutevano indarno nelle conferenze di Vienna, che dell'avvenire dell'Inghilterra e della civiltà; avere tutto il mondo fissi gli sguardi sulla lotta iniziata; dipendere dall'esito di questa, che l'Inghilterra e la Francia serbino il posto da esse finora tenuto fra le Nazioni, o che divenute potenze secondarie subiscano, con tutti gli altri, il dominio della Russia.

Tutto finora contribuiva a rendere quest'affermazione dell'uomo di Stato, che trovava alla testa del governo inglese, un assioma politico, una storica verità. Il solo passaggio della questione orientale dalle reciproche gelosie e tendenze di preponderanza fra le grandi potenze alle vie di fatto, voleva per noi, o lo dissimo, la cortezza, che le cose avrebbero da ultimo presa la piega da Palmerston indicata. In questo caso tutto dipendeva dal principio; e non si poteva smetterci per ritrarsi ad proprio talento. Una tregua più o meno lunga non sarebbe il termine della lotta, dacché tutte le parti hanno la coscienza di ciò che si tratta.

Napoleone il vecchio, il quale avea cominciata la lotta colla Russia, e condotta nel suo primo stadio, per soccombere dinanzi agli sforzi riuniti di tutta Europa; Napoleone avea in mano proprio lanciata dal suo scoglio di Sant'Elena la minaccia, che le Nazioni europee avrebbero subito il giogo russo. L'Europa raccolse la profezia con un senso tra d'incertezza, tra di sgomento; ma il fatto è, che non l'ha mai dimenticata, che la ricorda di quando in quando, che la confuta, la discute e talora sembra perfino piangersi dinanzi ad essa come ad un decreto del destino, a cui non si possa sfuggire. Riandando gli studi dei pubblicisti dal 1815 in poi troveremmo di che comporre una biblioteca di tutto ciò che si disse su questo tema; e vi ebbero perfino taluni, i quali non amando punto la Russia, si aspettavano dalla sua mano di ferro la rigenerazione sociale delle Nazioni europee: una rigenerazione simile a quella che è preparata dal gelo invernale per le piante, che le distrugge, non lasciando vivi se non la radice ed il seme, prima che ripullino in primavera, ma pure una rigenerazione necessaria e sola possibile. Alcuni spiriti paurosi, nel caos delle idee in cui le nuove generazioni si aggravano, nel contrasto di esse coi desiderii, coi fatti, in mezzo alle delusioni provate, non sapevano vedere i nuovi principii che appunto in questa confusione elaboravansi, ed invocavano le tenebre, nella speranza, che le alterne sorti del mondo riconducessero la luce. Per quanto di esagerato e di falso ci fosse in questo paio di gente, che misurava la forza della civiltà sulla propria debolezza, non è men vero, che il tema essendo rimasto nella discussione, creò un'opinione in questo senso; opinione mantenuta da molti fatti, come la prevalenza della Russia nei consigli dell'Europa centrale, le successive sue acquisizioni nell'orientale e nell'Asia o la tremenda logica di pacificazione nella lingua, nella religione e nell'ordinamento amministrativo e militare verso cui procedeva di continuo, ed infine l'idea, che i Popoli orientali si fecero della sua potenza, e le speranze ed i timori, che ne conseguivano.

Per tutto questo non si tratta più, come dice Palmerston con una chiara antiveggenza dell'avvenire, di questioni secondarie; ma della capitale fra tutte, che implica gli interessi dell'Europa e del mondo, l'andamento futuro della civiltà, e per l'Inghilterra principalmente si può dire quasi l'esistenza medesima. Qualcosa di simile si lesse più volte nei discorsi ed articoli ufficiali, che più o meno direttamente emanavano dal governo francese. Ora si domanda come l'Occidente si faccia incontro ad una lotta, della cui tremenda grandezza dice d'aver la coscienza. Ciò che saprà fare in appresso nessuno si azzarderà a volerlo predire; ma a quest'ora l'opinione generale non gli è certo favorevole, ed anzi, talora i giudizi di quei medesimi che vi sono più interessati cadono su lui tanto più severi, quanto maggiori riguardi eb-

bero ad esprimersi sulle prime. E la severità di tali giudizi non cade tanto su ciò, che dai vari accidenti della guerra dipende; quanto sul complesso della politica seguita finora dalle potenze che iniziarono la lotta: politica cui accagionano prima di tutto l'irrisolutezza, di fittanza, di poca concordia e chiarezza negli scopi e d'insufficienza nei mezzi. Si disapprovò altamente la condotta aggressiva della Russia verso la Porta; eppure non le si oppose una pronta ed esplicita dichiarazione di guerra, per il caso che ne avesse invaso il territorio; dichiarazione, la quale poteva in quei momenti far riflettere anche le cazzre, prima di perigliarsi in una lotta, in cui non avrebbe ancora saputo quali erano gli amici quali i nemici suoi. Possa, mentre i Russi occupavano i principati del Danubio e distruggevano parte della flotta ottomana, si pordeva molto tempo a disputare fino a qual limite le aggressioni della Russia si potessero tollerare prima che intervenisse il caso di guerra contro di lei. Quindi, dichiarata una volta, si lasciavano i Turchi soli sostenere l'urto dei loro nemici, accontentandosi di formare sul territorio turco delle proprie truppe una riserva, che si giudicava insufficiente a combattere, mentre pure bastavano le falangi del bravo Omar a resistere, o che andava di per di distruggendosi nell'inazione, sotto gli attacchi di due possenti nemici, il cholera ed il tifo. Si cominciò la guerra, perigliandosi in spedizioni avventurose, mentre si avevano raccolte in un punto abbastanza forze da combattere un nemico, che non era in quel tempo molto confidente di poter vincere; si usufruiva con vani impronti la vittoria prima di ottenerla, o dove la si ottenne se ne abbandonò il frutto come nel Baltico: e nel bel mezzo ad una guerra, che nessuna delle due parti contendenti avrebbe voluto abbandonare prima di avere riportati considerevoli vantaggi, si aprivano le trattative di pace. Trattando per la pace, e diminuendo le proprie pretese ad un segno, dal quale si dichiarò più volte di non poter recedere, si continuava la guerra, manifestando le proprie intenzioni, che l'andamento di questa potrebbe influire sulle condizioni da imporsi all'avversario. Siccome poi le sorti della guerra non erano per gli alleati molto felici, ne veniva di naturale conseguenza, che bisognava restringere poco a poco le proprie pretese e che la Russia fosse sempre più difficile nell'accettare le condizioni propostegli; dovendo l'esito delle battaglie influire a scapito ad un vantaggio, tanto dell'una, come dell'altra parte. Si cercarono alleanze fra le varie potenze di primo, di secondo o di terzo ordine, fra quelle che c'erano diversamente e talora oppostamente interessate nella questione, fra Stati e Nazioni che avrebbero potuto o non parteciparvi, secondo che vedevano il fine chiaro ed utile della guerra: e non si presentò mai un programma chiaro, deciso, accettabile e non rinvocabile; lasciando così alla Russia tutti i vantaggi della risolutezza, mita e costanza di vedute, della coscienza del proprio scopo, dinanzi ad alleati che credevano d'essersi bene intesi, perché lasciavano sussistere nel vago ed indeterminato delle generalità le loro intenzioni, di veder chiaro perché non si spiegavano. Infine si confessò altamente e replicatamente il proprio disegno di menomare la potenza della Russia, senza di che non si avrebbe sicurezza nell'avvenire e poi si trattò per stabilire una tregua di alcuni anni, che avrebbe lasciato alla Russia il tempo di pigliar fiato per un'occasione più propizia; e nel mentre si diceva di volere una guerra a tutta oltranza, si lasciava travedere al nemico la propria impazienza di farla finita al più presto, e per evitare dei grandi sacrificii in sulle prime si dovette porsi nella dolorosa necessità d'inevitabilmente di molto maggiori. Insomma, per sfuggire al pericolo d'una guerra generale, sebbene in mille modi provocata ed a parole voluta, le potenze occidentali giunsero al punto di doverla forse rendere inevitabile, senza molta sicurezza dell'esito definitivo.

Questo, presso a poco, è il giudizio che la stampa europea fa pesare sulle potenze occidentali nella lotta presente: e ciò mantiene le generali incertezze, per cui tutte le sorti d'interessi ne patiscono.

La stampa inglese frattanto si dislega in una polemica, che domanda ragione all'Austria delle vittorie non ottenute e la sollecita ad entrare in guerra colla Russia, tenendola a ciò strettamente obbligata per il trattato del 2 dicembre 1854, dacché i negoziati andarono a vuoto. Quella stampa, sebbene cangi non di rado da un di all'altro le invettive in lusinghe e viceversa, usa talora espressioni violente; sicché

i giornali francesi si danno l'aria di erigersi a difensori, nel mentre mettono in vista la questione della Polonia come una minaccia alle potenze germaniche, nel caso che si decidessero per una neutralità, che assicurasse la Russia dalle offese nella parte di lei più vulnerabile. E la stampa tedesca dal suo canto, rimproverando agli occidentali la fiacca condotta della guerra e facendo vedere le crescenti loro difficoltà in Crimea, e la necessità per essi di metterlo a calcolo l'Europa centrale, che può disporre di molte forze, e decidere la lite, secondo che pieghi a dritta ed a sinistra, mostra quanto sia necessario alle potenze germaniche di unirsi fra di loro. Le polemiche irritanti fra i giornali austriaci e prussiani sono andate poco a poco cessando; e rimane soltanto una disparità d'opinione nei fogli di vario colore. Alcuni vorrebbero, che la Germania si ponesse arbitra fra le due parti contendenti ed imponesse loro la pace a condizioni accettabili ad entrambe, onde preservare l'Europa centrale dal pericolo di sacrificarsi per gli interessi altrui; altri vorrebbero, che si decidesse ad una pronta guerra contro la Russia, per non consumarsi nella lunga pace armata, ma prevalendosi della propria posizione, per imporre alle potenze occidentali condizioni molto vantaggiose ai suoi interessi, come compenso dell'aiuto da prestar loro. Bene inteso, che alcuni parteggiano anche per i Russi, sotto le forme però di una neutralità armata contro l'Occidente, sicché la Russia, fuorché nelle sue estreme coste marittime, rimanga inattaccabile.

Passando dalle discussioni della stampa agli atti dei governi, faremo di registrare i più significativi della settimana.

Se s'ha a credere a qualche dispaccio telegrafico, avrebbe l'Austria, d'accordo colla Prussia, fatte nuove proposte di pace, che venendo accettate dalle potenze occidentali, sarebbero presentate alla Russia come un ultimatum dell'Europa, respinto il quale, la guerra grossa, previa intelligenza sugli scopi a limiti della medesima, sarebbe un'inevitabile necessità, cui ne siamo parrebbe più o meno. Non ci arischiavamo a congetturare sulla probabilità e sul tenore d'una proposta, la quale avrebbe da tenersi sull'imperceptibile linea di confine fra le incompatibilità pronunziate nei protocolli di Vienna dalle parti contrarie. Che qualcosa si facesse tuttavia per tentare un accomodamento, dovremmo averlo per certo dal linguaggio di certi giornali tedeschi, ed anche da alcuni degli inglesi; fra i quali il Times accenna agli sforzi che fa lord John Russell per la pace. La condotta del Parlamento di lord Grey, che è uno dei capi del partito tory, e che fece una proposta pacifica, potrebbe lasciar presumere, che in Inghilterra, anche fuori della così detta scuola di Manchester e dei quaccheri, vi sieno dei partigiani della pace, forse perché ai loro occhi la guerra non ha prospettive di buon successo. Paralella alla proposta Grey nella Camera dei Lordi, se ne fa una consimile in quella dei Comuni dal sig. Gibson. Però entrambe saranno senza effetto, e non faranno che rendere noto alla Russia non essere più in Inghilterra la unanimità di prima a combatterla. Palmerston dovette tenere questi avversarii per assillarii; e difatti se ne giovò per consolidarsi al potere. Pare d'altra parte, che vedano falliti contro di lui anche i tentativi d'altri avversarii, cioè dei tory, che mandarono lord Ellenborough a proporre un voto di sfiducia del ministero alla Camera dei Lordi, e dei riformatori, che con Layard alla testa lo proponevano a quella dei Comuni.

Palmerston ebbe la destrezza di anticiparli, facendosi fare delle interpellazioni, per avere l'occasione di rispondere. Ei si mostrò bellicoso, per acccontentare il partito della guerra; promise riforme, che sono più che tutto un concentramento nel ministro della guerra della parte amministrativa e della militare, promettendo maggiore energia e di emendare gli errori passati; parlò anche di altre riforme, in modo da disarmare gli avversarii dell'aristocrazia, mostrando come molte capacità della classe commerciale non erano poi pronte a lasciare i loro privati interessi per dedicarsi al servizio della cosa pubblica. Con un modo conciliante nel resto, ei fece vedere, che è tuttavia lo stesso abile oratore. Pare che i tory, vedendo disunito il partito liberale, e Palmerston oppresso sotto il peso della dittatura affidatagli e battuto di fronte dall'opinione pubblica, nel mentre ai fianchi lo osteggiano i partigiani della pace ed i riformatori, avessero concepita la speranza di togliergli il potere, presentandosi tutti uniti e pronti a formare un ministero.

Lord Ellenborough procurò di raccogliere sul capo di Palmerston tutte le accuse e si servì fin d'un motto di Wellington per mostrarlo uomo da meno della situazione; mostrò i pericoli d'intraprendere riforme in mezzo alla guerra; criticò severamente tanto la condotta della guerra in Crimea, come quella delle trattative. Non fu difficile a lord Palmerston il mostrare, che i tory agognavano soprattutto il potere, e che una nuova crisi ministeriale sarebbe adesso inopportuna. Lord Derby lasciò diffidarsi intendere, ch'era pronto a costituire un ministero; ma lord Lansdowne sorse a far conoscere, che gli Inglesi disavvezi dalla guerra, si trovarono sempre al disotto sulle prime, ma poscia si rinfiancarono o vinsero, e vollo far credere, che le perdite della Russia sieno tali da costituire in confronto una vittoria quella dell'Inghilterra. Secondo lui la Russia perdette 247,000 uomini; dimenticando però in questo calcolo il valore diverso che si dà all'uomo nei due paesi: e soprattutto fece vedere, che ogni cosa era stata fatta d'accordo coi Francesi. La proposta di Ellenborough fu rigettata da 181 voti contro 71. Nel tempo medesimo Layard perde la probabilità di buon successo ai Comuni; giacché i tory, avversi alla riforma, non volevano altro che il suo aiuto per abbattere Palmerston. La posizione di questi però non è che momentaneamente rafforzata, ed il silenzio di Russell lo fa credere inclinato alla pace. Del resto tutto dipende dalle risoluzioni forti che si staranno per prendere d'accordo colla Francia.

Questa frattanto, dopo l'episodio del Pianori, che sotto la semo faceva seppire degli evviva alla Repubblica, passò alle feste dell'apertura dell'esposizione, caratterizzata dall'imperatore come un tempo aperto al convegno dei Popoli ed alla concordia. Nel discorso del principe Napoleone, che presiedeva alla Commissione, si notò con' egli dicendo che poteano avervi accesso anche i Russi, distinguendo i Popoli slavi dal governo cui le Nazioni incivili ora combattono. Si vide in ciò manifesta l'intenzione di separare la causa dei Popoli slavi da quella del governo russo, e di lasciar qualche speranza anche ai Polacchi. Si domanda che cosa significhi questo, chiamare al ministero degli affari esteri un Walowski, uomo che ha già combattuto per la Polonia nella guerra del 1831; che cosa l'invia a Londra un Persigny, messo prima da parte, perchè troppo inclinato ai colpi arditi; che cosa la speranza lasciata concepire ai Polacchi? È questa una minaccia alla Germania; ed un tentativo per indurla a guerreggiare la Russia, onde evitare una guerra di principi, ed una risoluzione presa di tentare una nuova via a qualunque patto? A quale Polonia intendete accennare? dice più d'un giornale tedesco. All'antico ducato di Varsavia; o vorreste ritorno alla Germania la sua parte di quel Regno? Ed allora quali sarebbero i compensi? Si vociferò, che si avesse domandato ragione degli indirizzi polacchi stampati nel *Moniteur*; e che venisse risposto, che la guerra dovendosi continuare, era bene evidente, che bisognava vedersi di tutti i mezzi per attecchire al nemico. E qui sta il punto più importante della questione, quello da cui tutto il resto dipende.

La Russia, la quale pretendeva di avere raggiunto il calmo delle concessioni da parte sua; permettendo alla Turchia di chiamare in suo sussidio le flotte degli alleati, nel caso che in avvenire si sentisse minacciata da lei, cioè di fare quello che ha fatto adesso, come se ciò si potesse impedire; ora si fa sollecita di mostrare al mondo, che non dispese da lei, che la pace non fosse conclusa. Nel primo punto, dice una circolare di Nesselrode agli ambasciatori russi, trattavasi d'una rivalità politica; e l'imperatore la giudicò da un punto di vista più alto, scegliendole nell'interesse dei principati, per i quali la Russia promise di garantire, e terrà parola. Il secondo punto lo sciolse nell'interesse della libertà commerciale di tutte le Nazioni. Il terzo riguardava non solo l'equilibrio generale, ma anche la dignità e l'onore della Russia; ed il nostro signore così lo comprese ed avrà con sé il sentimento nazionale. Nel quarto punto trattavasi d'una questione di libertà religiosa, di civiltà e di ordine sociale per tutta la Cristianità; questione che avrebbe dovuto essere messa in capo d'un trattato generale degno di ricevere la sanzione di tutti i sovrani d'Europa. I plenipotenziarii di Francia e d'Inghilterra si rifiutarono sino di discutere tale questione prima che fosse regolata quella che riguarda la navigazione del Mar Nero. Dopo ciò Nesselrode spera, che tutti si persuadano della sincerità con cui la Russia voleva la pace, e che la divina Provvidenza illumini la coscienza di que' gabinetti, che costringono S. M., nel mentre porta il tutto dimozzi ad una sacra tomba, a difenderlo colle armi alla mano la sicurezza e l'onore del suo paese.

Questo circolare, che ha la data del 10 maggio, e che fu pubblicata nel giornale di Pietroburgo il 12, mostra come la Russia voglia difendersi a dichiarare, che se la guerra continua, non è sua la colpa, e ch'essa ad ogni modo ha fatto il possibile per assicurare i vantaggi delle popolazioni cristiane in Oriente. D'altra parte, per mantenere la Ger-

mania nelle disposizioni di neutralità, fa in altra nota del 30 aprile conoscere a questa, che fino a tanto che la Confederazione si mantenga neutrale, essa manterrà i due primi punti, che potevano interessarla, cioè quelli che riguardano i principati del Danubio e la navigazione di quel fiume.

Diffatti, nel mentre si parlava da ultimo a Vienna, che le conferenze sarebbero state riprese, si vociferò, che gli Stati minori della Germania siano più che mai disposti a mantenere questa neutralità, e la Prussia ebbe la soddisfazione di vedere respinta dal Parlamento inglese l'idea di lord Abernethy d'impedire il commercio intermediario che essa fa coi generi della Russia. D'altra parte si dice, che le potenze occidentali vogliono ad ogni patto trascinare nella lotta la Svezia e la Danimarca, renitenti tuttavia ad uscire dalla loro neutralità e che abbiano positivamente fatto proposte alla Spagna ed al Portogallo. Tutti codesti neutrali avrebbero però avuto bisogno a decidersi di qualche gran colpo per parte degli alleati; poichè va generalizzandosi l'idea, che se non si trattano le cose in grande, non vi sia speranza di buona riuscita. Ci volle tutta l'Europa per abbattere Napoleone, il quale, sebbene sempre vittorioso, s'era pure sibrato in tante successive guerre; e non ci vorrebbe meno per abbassare una potenza, che ha molti vantaggi per sé, sino a tanto, che rimane sulla defensiva. E se ciò è vero, sembra ai governi degli Stati secondarii, che non si abbia presso bene le misure per uno scopo sì vasto; e che si vogliono conseguire cose grandi con mezzi relativamente piccoli. Poi ben sanno, che in codesti universali rimescolamenti, a cui i grandi Stati chiamano i piccoli, quelli che più ci rimettono del loro di consueto sono questi ultimi, essendochè gli arrotondamenti ed i compensi dei primi, che sono l'immane conseguenza delle guerre generali, devono farsi alle spese dei più deboli. Ciò spiega l'universale titubanza dinanzi alla scelta d'una pace, o d'una guerra, entrambe del pari difficili.

Parlasi frattanto di gran mezzi cui vorrebbe preacciarci la Francia; nel mentre che l'Inghilterra procura di aggiungersi alleati coi sussidi in denaro dati ai governi che potrebbero prestarle soldati. Dicesi, che sia imminente una cooperazione di 300,000 uomini ed un prestito di 750 milioni di franchi, il che non sarebbe troppo, se è vero che si voglia allargare il programma della guerra. Il generale Canrobert riuozio finalmente il comando dell'esercito di Crimea, che venne assunto dal generale Pelissier, comandando egli invece il corpo che stava sotto gli ordini di questo. Tale mutamento venne fatto in modo, che sembra essersi il Pelissier, ch'è non da ciò, impegnato a tentare qualche colpo ardito, che a Canrobert non pareva prudente, nel mentre bramava pure, per l'onore suo, di farsi vedere soldato prode più che non fosse capitano fortunato. Si tenta qua e colà le spiagge della penisola, e parlavasi d'un tentativo fatto sopra Cherei, sullo stretto del mare d'Azoff, per poter poscia molestare i navigli russi ricoverati in quel mare chiuso ancora agli alleati, e d'altre diversioni probabili. Nel tempo medesimo tutte le riserve di Costantinopoli e della Romania e tutte le truppe che venivano, sia piemontesi, sia il soldo dell'Inghilterra, s'imbarcarono per la Crimea, senza che si conoscesse il punto di sbarco. Volendosi, a quanto sembra, tentare qualche grande combattimento, approfittando del servizio che può prestare la flotta, minacciando il nemico sui vari punti e tenendolo in forse. Se non che, finora, non si seppe molto approfittare di questo vantaggio e non si fece che una dispersione di forze, non giungendo mai ad allietare i Russi ad uscir fuori del loro grande campo fortificato fra Sebastopoli e Batschi-serai ed i due fiumi Cernaja e Belbek. A snidarveli poi ci vorrà un supremo sforzo. Una delle singolarità di questa guerra, in cui veggonsi due grandi potenze attaccare un'altra nel suo duto miglio, si è che attraverso il Mar Nero con una corda metallica, si possa da Balacava e da Kamiesse corrispondere in poche ore con Londra e con Parigi, che in quel breve tratto di territorio nemico vi si vada col mezzo d'una strada ferrata, e che in Inghilterra parlino come d'una speculazione proficua di coltivare la Crimea! Queste cose non le si avrebbero certo al principio del secolo immaginate; come non s'immaginava di vedere possibili immense spedizioni lontane mediante il vapore. È fuoloso il numero dei bastimenti che si dicono pronti ad essere occupati in Inghilterra per il trasporto di truppe e munizioni e vettovaglie. Parlasi di non meno che 550, dei quali metà mussi col vapore. Venne in quest'occasione sperimentato quali gran servizi possa rendere il vapore, tanto per la prontezza, come per il numero dei trasporti; e per questo la Russia pensa da questo momento a trasformare tutte le sue flotte in navigli a vapore; con cui, approfittando dei momenti favorevoli, si potrebbe talora tentare qualche colpo anche contro un nemico prevalente sul mare. Fors'anco la sicurezza di poter a lungo occupare il Mar Nero con una non grande flotta di vapori fa sì che gli alleati si tengano abbastanza certi di loro superiorità rispetto alla Russia; dacchè i Dardanelli ed il Bosforo vennero loro aperti, e sotto, si può dire, in loro mani. Pensarono, che se la Russia ha molti

mezzi di stancheggiarli, essi ne hanno del pari per impedire a lei ogni azione esterna e per far vedere ai neutrali, che più di tutti sono essi interessati a veder terminare la piccola guerra. Se non ci andasse troppo di mezzo cogli eserciti di Crimea sfortunatamente collocati, si potrebbe anzi credere che questa fosse la loro tattica; e che bloccando colle loro flotte il Mar Baltico ed il Mar Nero volessero tenere la Russia ne' suoi confini e fruttando, mentre nel resto dell'Europa le cose vanno per l'ordinario corso, trasformare a bell'agio l'Impero Ottomano.

Questo può dirsi ormai provincia degli alleati; ché qui fabbricano, colà stendono il filo telegrafico, altrove pensano a scavare miniere ed a condurre strade. L'abolizione dell'*Haradsch*, o testatico, imposta odiosa ai cristiani, perchè era il segno distintivo della loro serviltà, è un grande passo sulla via della riforma; e più lo è ancora la coscrizione militare a cui anche i cristiani si ammettono. Sebbene si abbia decretato di tenerli in minoranza rispetto ai musulmani, sostituendo una tassa per il maggior numero, ciò è pur sempre un dare le armi in mano a questi sudditi, la di cui inferiorità era dovuta in parte all'essere inbelli. Se pace si facesse, questo passo potrebbe portare molto innanzi l'Oriente: ché i cristiani orientali, avvezzi a certo astuzie ed all'aspettare prudente, saprebbero impadronirsi poco a poco, e con un'affettata obbedienza ai musulmani, delle forze dell'Impero Ottomano, per cogliere l'occasione favorevole d'emanciparsi. Aspetteremo di vedere che il tempo ed il modo con cui sarà eseguita, diano a questa riforma il suo vero significato. D'ogni riforma pertanto, che succede in favore dei cristiani in Oriente, i Russi si danno per i veri autori; giacchè dicono che gli alleati l'impongono ai Turchi perchè essi la vollero. Abbiamo, dice l'*Ape del nord*, ottenuto quanto desideravamo per l'emancipazione dei cristiani sudditi della Porta: Noi, essendo disinteressati, non vogliamo altro: ma non si parli di diminuire la nostra potenza.

La grande questione toglie importanza alle minori, che pure in altri tempi non sarebbero passate inosservate. Poco si parla dell'America, dove il Messico continua nella sua decomposizione. Agli Stati Uniti si lagano, che la Spagna visiti i loro navigli e giungano a minacciare fino la guerra. Il giovane re del Portogallo continua a viaggiare i vari paesi dell'Europa; e pajono frattanto quietati gli antichi umori di quel paese. Procede la Spagna nella sua difficile riforma finanziaria. O'Donnell, interpellato nelle Cortes, dichiarò, che né la regina, né il re si erano mostrati contrarii alla sanzione della legge per la vendita dei beni ecclesiastici; ma che non c'erano degli intriganti in corte, cui avrebbe saputo allontanare. Frattanto si fanno spargere voci nullamente che d'una abdicazione possibile della regina. Dicesi, che prossimamente potrebbe discutersi un progetto di alleanza colla Francia o coll'Inghilterra; cioè, se da un lato sarebbe una nuova difficoltà finanziaria, dall'altro potrebbe prendersi come un vero aiuto politico, giacchè gli alleati in questi momenti non favorirebbero le proteste della corte romana. Il Piemonte non è ben certo di avere ancora superata la sua crisi ministeriale. Napoli è intento alle cruzioni del Vesuvio, che invade colle ardenti sue lave anche i luoghi coltivati. A Roma parlasi di riforme doganali e di nuovi prestiti per supplire in qualche modo al deficit regolare; e che sia in pronto il concordato coll'Austria. Quietati i tumulti del Ticino, vi si procede nella riforma amministrativa e giudiziaria; e continuano nella Svizzera gli arruolamenti per l'Inghilterra e per la Francia. Il nuovo ministero del Belgio non trovavasi molto sicuro; e perchè parla lo stile dell'opposizione violenta negli affari, dispiace. L'Olanda s'occupava di accrescere il suo naviglio da guerra. La Danimarca è prossima alle elezioni politiche, che determineranno l'avvenire di quel Regno. Prossime sono le elezioni anche in Prussia, dove i partiti politici ricaddero in una specie di apatia, lasciando il campo al partito feudale, che sembra disposto a riassumere in tutto la veste del medio evo. La Grecia è travagliata dai ladri, dacchè vennero licenziate le milizie irregolari. Al Montenegro si pubblicò un codice. In corte scorse che avvennero da ultimo fra Khiva e la Persia pare vi sia anche il duto della Russia, che voglia distrarre l'attenzione altrui. Gli Inglesi troveranno forse in nuove necessità di allargare il loro impero delle Indie verso Birma. In Cina sembra, che gli imperiali abbiano riguardato terreno sopra gli insorti; e frattanto la Russia allargò i suoi confini portandoli 300 verste più al sud sul territorio cinese, nel mentre accrescendo i vapori da guerra sul Caspio si pone nel caso di agire sempre più nell'interno dell'Asia.

Sua inaugurazione.

Il Palazzo dell'Industria a Parigi venne aperto solennemente il giorno 15 alle ore dieci del mattino; quantunque il più dei prodotti spediti dalle diverse Nazioni siano ancora da separarsi e mettersi al posto loro assegnato. Ciò produce l'effetto che taluna parte dell'edificio sembrano tuttavia in corso di fabbrica, o che si abbia voluto aprirlo in via provvisoria per non rendere necessaria una seconda proroga all'inaugurazione. In questo, conviene dirlo, gl'ingegni nel 1851 addimostrarono un'esattezza piuttosto unica che rara. Ognun si ricorda il poco tempo impiegato a costruire lo stupendo Palazzo di Cristallo, e come tutti gli oggetti inviati da ogni parte del mondo si trovassero disposti nelle rispettive gallerie pel giorno ed ora precisa in cui era fissata l'apertura dell'Esposizione. I Francesi andarono troppo lenti nei primi lavori, troppo festolosi negli ultimi; motivo per cui non poterono evitare certi incagli insuperabili dalla confusione che nasce in simili circostanze.

La seduta d'inaugurazione si tenne nella navata principale del Palazzo; dove nulla restava a desiderarsi, da quanto sembra, né dal lato delle decorazioni, né da quello del risalto e pregio delle cose esposte. Nel mezzo a questa navata, dice il Journal des Débats, e precisamente dinanzi alla porta della sala centrale, s'innalzava il trono imperiale. Due sedie a braccioli stanno poste sotto un baldacchino di velluto cremisi, sormontato da una corona o spazio di api d'oro. Dei fianchi si staccano due larghi festoni di frangie d'oro, e nel fondo vi si scorgono le armi dell'impero.

Non lunge dal trono o alle due parti di esso, vi sono dei sedili, questi pure coperti di velluto, e riservati alle dame della casa imperiale, al Senato, al Corpo Legislativo, al Consiglio di Stato, al corpo diplomatico, ai membri della Commissione imperiale, ai giurati internazionali, ai commissari esteri, alla Corte di Cassazione, infine a tutti i corpi costituiti che dovevano intervenire alla grande cerimonia.

Negli interessanti vedonsi appesi dei cartelli coi nomi e colle armi delle Nazioni che mandarono i loro prodotti all'Esposizione. Il nome dell'Inghilterra vi si vede ripetuto dieci volte; cinque quello degli Stati Uniti; tre quello del Belgio; quattro quello dell'Austria; ma quelli della Prussia, della Sassonia, dell'Annover, del Wurtemberg, della Baviera. Il nome della Francia vi si legge su ventidue cartelli; mentre un numero considerevole di piccole bandiere pendenti dalla volta, portano il nome delle principali città che concorrono ad accrescere la magnificenza del Palazzo dell'Industria.

Alle due estremità della navata vi si ammirano i lamosi cristalli del sig. Marché, di cui tanto parlarono anche i giornali italiani, non escluso l'Amatore. L'uno, quello a sinistra, rappresenta la Francia su d'un trono d'oro che invita le nazioni straniere ad aggrupparsi intorno a lei. L'altro alla destra, l'Equità che tiene in una mano la bilancia e nell'altra il sigillo di cui ogni produttore deve improntare la propria opera.

Fin dal mezzogiorno, gallerie, sedili e posti assegnati alle deputazioni ufficiali, eran guerniti di spettatori e di dame. A un'ora meno qualche minuto, il cannone dell'Invalidi annunciò la partenza dell'Imperatore e della Imperatrice, che attraversarono le Tuileries in una splendida carrozza tirata da otto cavalli. Tre vetture a sei cavalli contenevano i personaggi del seguito, mentre due squadroni di corazzieri formavano la scorta del corteo.

A un'ora, il principe Napoleone, presidente della commissione imperiale, vestito dell'uniforme di generale di divisione, si diresse verso la porta maggiore del palazzo. In quel momento s'intese un battore di tamburi, e le bande musicali che suonavano la nota aria Partant pour la Sprie.

L'Imperatore e l'Imperatrice presero posto sul trono, e il principe Napoleone rivolse al capo della Francia un discorso in cui, a nome della commissione imperiale, espose lo scopo che si ebbe in animo di raggiungere mediante l'Esposizione, i mezzi che si usarono a questo fine e i risultati che se ne ottennero.

Non abbiamo voluto, disse il principe, che l'Esposizione universale non fosse unicamente un concorso di curiosità, ma una grande lezione per l'agricoltura, per l'industria, per il commercio e per tutte le arti del mondo intero. Presso quindi ad esporre l'operato dei membri della commissione, e conchiuse colle seguenti parole: Noi possiamo sin d'ora, in grazia dell'elenco che venne redatto con molta attività, indicarvi il numero degli esponenti. Esso non oltrepassa i 20,000, dei quali 9,500 francesi, e 10,500 forestieri. La pazienza che noi stiamo combattendo neppure essa venne esclusa in massima. Se gl'industrianti russi si fossero presentati sottomettendosi alle norme stabilite per tutte le Nazioni, noi li avremmo ammessi onde fissare bene la demarcazione da stabilirsi tra i Popoli slavi che non sono nostri nemici, e quel governo la cui preponderanza è necessario che venga combattuta dalle Nazioni civili.

L'Imperatore rispose in questi termini: Mettetevi, mio caro cugino, alla testa di una commissione destinata a sarrmontare tante difficoltà, in vosti darvi un segno particolare della mia confidenza. Son contento di vedere che voi l'avete fatto bene giustificata. Vi prego di ringraziare a mio nome la commissione delle savie cure e dell'infaticabile zelo di cui fece prova. Io apro con gioia questo tempio della pace che convia tutti i Popoli alla concordia.

Ciò detto l'Imperatore e l'Imperatrice seguiti dal principe Napoleone, dalla principessa Mathie, dagli ufficiali e dame della casa, percorsero a lenti passi la galleria principale. Forati al loro punto di partenza, salutarono l'adunanza, e uscirono dal palazzo in mezzo a nuove salve di artiglieria che annunciavano il loro ritorno alle Tuileries.

Questa cerimonia, aggiunge il Dibats, aprita a un'ora, era terminata alle due, e gli spettatori ebbero campo di percuorrere liberamente le gallerie del Palazzo dell'Industria, che del resto son tuttora nella massima parte occupate dagli operai.

Contemporaneamente veniva aperta la galleria annessa, consacrata all'Esposizione di belle arti. Il concorso di visitatori al Palazzo fu grande e costante, ma la sarebbe stato di più senza il tempo piovoso e le strade inzaccate, che contribuirono a rendere men brillante la festa.

POTICOMANIA

Intitoliamo questa pagina al buon gusto delle signore friulane; alle fanciulle, alle spose, alle madri; a quelle che dimorano in città, e quelle che vivono alla campagna, a tutte che vogliono e sappiano apprezzare la nuova moda che vorremmo introdurre nelle loro famiglie, nei loro circoli, tra le abitudini ed occupazioni della loro vita quotidiana.

Si tratta di un'arte amena e facile, la quale offre al gentil sesso un genere di lavoro gradevolissimo. Una volta imparata, difficilmente la si abbandona: una volta ottenute gli effetti, non si può a meno di ammirare l'opera delle proprie mani, e di stupire come in poco tempo si possa farsi creatori di oggetti cotanto leggiadri e ricercati.

Si tratta insomma della Poticomania.

In Francia venne dato il nome di potiche a dei vasi di vetro di forma cinese e giapponese, ornati di cartine dipinte, disegni, fiori, figure ed altri fregi d'ogni specie e colore. Per ottenerne a vostro piacimento, o a quelli loggicri, per comporre di questi vasi che servono ad abbellire le vostre stanze e ad essere offerti in prezioso dono alle vostre amiche e conoscenti, si richiedono poca spesa e pochissimo studio. In questo secolo cotanto positivo, dico il sig. Jaullin professore di poticomania, anche le occupazioni e i passatempo dei ricchi devono essere assoggettati a tariffa. L'onde non piace di poter apprendere alle padrone di casa, economie, soggie e previdenti, come il diletto della poticomania sia il men dispendioso, il meno caro fra tutti. Per sette od otto franchi potete avere un vaso del Giappone, o un Sèvres antico sul quale vi abbia per cento e cinquanta franchi di pitture. Raddrizzate questo prezzo con quello dei mille oggetti frivoli che guarniscono i vostri appartamenti, tenete conto del modo dilettevole con cui si passa il tempo occupandosi di quest'arte, e vedrete che val la pena di recarsi immediatamente dal librajo (Mario Berletti - Libreria - Contrada San Tomaso) ad acquistare i pochi oggetti necessari per divenir poticomane.

Questi oggetti sono: vasi di vetro, carta dipinta, gomma, pennelli o colori.

Quanto ai vasi, essendovene di ogni forma e grandezza, la loro scelta dipende dal gusto del poticomane, dal sito in cui debbono essere collocati, e in ispecie dal modo dell'uso a cui si vuole che abbiano a servire. Alcuni hanno forme etrusche, per cui, secondo il consiglio del professor Jaullin, dovrebbero decorarsi col genere Watteau con degli amorini, fiori e medaglioni in oro, o nel genere etrusco con dei disegni agiuziani sopra un fondo fuliginoso. Altri hanno forma cinese, e questi vanno decorati con delle figure, chioschi, fiori, bovi ed animali grotteschi, tutto confuso in un disordine apparente, ma pur legato in maniera che ne spiechi il genio dell'artista, il quale deve prefiggersi in questo caso l'imitazione dei vasi di porcellana della Cina. Vi sono finalmente dei vasi che non si atengono ad alcuna forma convenuta, o su cui il poticomane può sperimentare qualunque genere di decorazioni a seconda i suggerimenti e capricci della propria fantasia.

Nella scelta della carta bisogna aver riguardo, com'è naturale, alla forma del vaso. Volendo comporre un vaso etrusco, scegliete i fogli forniti di disegni agiuziani. Se desidero invece un cinese, mi provvedo delle carte dipinte in figure, alberi, animali od altro che mi ritragga appunto il carattere e le tinte delle famose porcellane di Cina.

Fatto l'acquisto degli oggetti accessori alla poticomania, vediamo, colla scorta del professor Jaullin, in qual modo si debba usare, e quali operazioni siano da farsi per ottenere i potiches.

La prima di queste operazioni è riposta nell'intaglio della carta. Trattasi, per esempio, di voler comporre un vaso cinese: prendo un foglio su cui stiano dipinti i diversi oggetti appropriati a darvi la decorazione cinese, e taglio fuori quelli tra essi che meglio mi piacciono, e che meglio armonizzano fra loro nella qualità delle tinte e nella specie delle forme. Questo intaglio, pel quale si adopera un paio di forbici del genere di quelle che s'impiegano per ricannare, va fatto colla massima pazienza e diligenza, balando soprattutto all'esattezza dei contorni degli oggetti tagliati. Ogni piccola alterazione nuoce all'effetto, e basta per allontanare quella realtà a cui vogliamo accostarci colla poticomania.

La seconda operazione, dalla trascrivaggio della quale dipendono spesso volte la cattiva riuscita dei potiches, consiste nel forare internamente il vaso di vetro con molta cura. La menziona macchia che vi si lasci, può guastare più o meno il disegno o il dipinto. Quanto alla parete esterna, basta passarvi sopra leggermente con un lino imbevuto d'essenza per lavar la pittura e renderla di un effetto mirabile.

Dopo scelto e forato il vaso, dopo fatto l'intaglio della carta in relazione alla forma che avete adottata, ed al genere etrusco, cinese od altro che vi siete prefisso d'imitare, bisogna che disponiate i vostri disegni sopra un foglio o cartone bianco nell'ordine stabilito dalla vostra testa. Combiniate fra loro i vostri colori, la posizione dei vostri personaggi, e fate una specie di quadro di viso in più scompartimenti, che vi porge il vaso tal quale avete in animo di decorarlo.

Eseguite che si sono costese operazioni preparatorie, si comincia il così detto lavoro di composizione. Prendete uno ad uno i diversi disegni frastagliati che vi stanno intanzi, stendetevi sopra della gomma dalla parte colorata, e applicateli all'interno del vaso nel posto loro assegnato sul cartone di prova. Quando una figura, un fiore, un animale o qualsiasi altro oggetto è messo a suo sito, bisogna premere contro la parete del vaso colle dita e colle unghie, perchè spariscono le bolle d'aria che si formano tra la carta e il vetro, e perchè l'asciugamento stesso della carta riesce più sollecito.

Finita la incollatura, conviene far scorrere della gomma lungo tutta la parete interna del vaso. Questa operazione, secondo il professor Jaullin, è delle più importanti insieme e delle più semplici. Si scioglie o chiarifica la gomma un po' alla volta, poi se ne versa quanta basta nel vaso, facendo girar quest'ultimo leggermente su se stessa fino a restarne imbevuto. In poche ore se ne allontana la scioltoletta e lo asciugamento.

L'ultima operazione sta nell'applicare la vernice, la quale si vende in fiata espressamente preparata in ogni sorta di colori. Pre-

dete una di queste fiute, qualunque sia il colore che avete scelto, scuotetela forte perchè il colore stesso s'incorpori bene colla vernice, e vuotatela nel vostro vaso facendo girar questo allo stesso modo che accennammo per l'asciugamento della gomma. Anche la vernice si asciugherà e disseccherà in pochi ore.

Ciò fatto, il vaso di Cina, o del Giappone, o l'Etrusco, o il Sèvres, si presenterà ai vostri occhi in tutta la precisione e bellezza delle sue forme e dei suoi colori. Voi lo porrete, o lettrici, sulle nobilissime delle vostre camere di ricevimento, o sul vostro tavolino di lavoro, o in mezzo ai fiori e alle bottiglie di una mensa lautamente invitandoli; e quando vi domanderanno i vostri ospiti o commensali, da qual fabbrica di Francia o all'ovè abbiate acquistato quel vaso, avrete la compiacenza di poter rispondere: è un lavoro delle nostre mani.

Come vi dissimo, gli oggetti necessari alla Poticomania, vasi di diverso forme, fogli di ogni qualità e disegno, fiata di vernice d'ogni colore, gomma, pennelli, pinzotti di legno ecc. tutta si vende al negozio di Mario Berletti in Udine, contrada San Tomaso. Ivi si trovano anche le istruzioni e il manuale per processo da tenersi nelle operazioni relative alla Poticomania; da noi toccate quel tanto che bastava per darvi una idea della facilità con cui le signore possono apprendere quest'arte. Alcune si son già provate, e con buon esito: siamo sicuri che altre gl'imiteranno, non fesse altro per tener dietro alla moda la quale, specialmente a Parigi, Torino, Milano, esige che una donna non possa appartenere al bon ton senza alternare le sue occupazioni della musica, del ballo, del disegno ed altro con qualche lezione ed esperimento di Poticomania.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Società agrarie, industriali, d'incoraggiamento ecc.—La quinta esposizione florale ed artistica si tiene presentemente in Torino. Il prof. Barilli ne dice, che anche questa fe fude dei progressi recenti nell'orticoltura e floricoltura. Vi si ammiravano, ed dice, principalmente gli ortaggi e frutti primitivi o conservati come freschi. Asparagi grossissimi, pomi d'oro già maturi, mandorle, fichi, ciliegie di maturazione anticipata, funghi mangeroeci coltivati artificialmente. V'era una ricca raccolta di prodotti dell'orto sperimentale, diretto dal prof. Felponce, in parte perfezionati in parte di recente introduzione da lontani paesi. Brillavano diverse raccolte di fiori; fra i quali c'era la singolarità d'un Cactus monstruosus in cui erano innestata 27 piante di specie differenti. V'erano strumenti rurali del bravo fabbricatore sig. Cralli, che recò vari perfezionamenti in molti di essi. Simo pur lieti, soggiunge il Barilli, di far sicuro plauso a questo espositore e d'invitarci i nostri compaesani, perchè condicenti comunque indirettamente a quella vera e soave civiltà, che dovrebbe formare il primo e più nobile pensiero dell'uomo. Ad un'ultima osservazione non affatto estranea alle belle ricerche della scienza, la vista d'una bel fiore non è solamente una poesia, ma è una quasi teologia.

Nel prossimo agosto, per quanto ci scrivono da Vicenza, vi sarà in quella città una esposizione agricola, industriale, florale, artistica all'occasione in cui si aprirà il Palazzo palladiano. Tutti restavano dal Municipio, in questo palazzo sono raccolto molte opere di arti belle e molti oggetti di storia naturale, che vengono a formare così un museo civile, degno di attirare l'attenzione altrui, e che torrà a grande onore di quella gentile città. E questo un nuovo esempio di ciò che dovrebbe farsi in tutte le città di provincia, gelose di far conoscere in qual grado stiano le arti belle e le scienze.

Illuminazione.—Dal Giornale dell'Ingegnere Architetto ed Apponno prendiamo un articolo, ch'esso traduce dal Journal des Mines, sui diversi processi per la fabbricazione del gas per illuminazione.

Questo articolo contiene parecchi dati numerici utilissimi a porsi sotto gli occhi del pubblico taglieggiato dalle compagnie straniere, che approfittano della scienza e coscienza dei nostri a pagar caro agli altri ciò che potrebbero procacciarsi a migliore mercato da sé. Tanto dobbiamo alla mancanza di spirito intraprendente e di associazione fra noi; diletto cui certi belli spiriti che sdottoreggiano nei caffè vorrebbero vedere perpetuato, avversando ogni Società appena iniziata, che volesse cominciare a frangere.

I dati numerici che riferiamo potranno servire di lume anche a quelli che avessero da fare dei giudizi in affari contenziosi fra le Compagnie illuminatrici ed i consumatori; invece, che riferirsi alle informazioni procurate da altre compagnie, che hanno i medesimi interessi: caso non raro ad intervenire.

Di più: qui vedremo l'uso vantaggioso, che potranno fare della torba, della quale numerosi depositi esistono anche nei nostri paesi. Verranno gli stranieri ad approfittare anche di questa nostra ricchezza (e ben vengano, piuttosto che lasciarla infruttuosa); ed allora si griderà al subito contro di essi; noi mentre la pigrizia e l'ignoranza nostre sono causa che vada perduta. Eppure vi sono persone, del resto dottissime, le quali marconano contro chi occupandosi di oggetti di patrio interesse, usa la malinconia di vedersi a scuotere dal vergognoso loro sonno! Dorranno, se nella sanne fare; una lascino almeno, che altri lavori in ciò gli si crede utile al paese e non purino in trionfo la propria ignoranza. — Ma, e chi sono costoro? si direte. — Tendetle le orecchie, ascoltate e lo saprete. Sono gl'inetti, che vogliono avere il privilegio di nomi di proposito; gl'inetti, che si occupano in darlo perpetuo. Non occorre che cerchiate qualche nome proprio; perchè non ne hanno uno. Sono tutti i componenti quella classe, per nostra disgrazia numerosa in Italia, che non fece mai nessun bene al mondo, o che non saprebbe altro, se non consumare le cose che ignora, e mettere impedimenti a chi vorrebbe fare. Una classe, che dovrebbe destare la magnanimità di qualche nuovo Parini; il quale non con lina e manda ironia la puzzaletta, ma la flagellasse a sangue, sicché si sapesse s'è viva. — Fatto ciò a proposito di torba? — Sissignori; tutte le occasioni sono buone. Battete gusto; e non importa sapere il come ed il quando.

Gas di carbon fossile.—Fin ad ora è il carbon fossile che quasi esclusivamente fornisce il gas per illuminazione. Differiamo la quantità media che se ne ricava ed il costo di fabbricazione, desumendo le cifre da un'accurata memoria redatta nel novembre 1852 dal signor Augusto Chevalier membro della Commissione municipale di Parigi.

Un ettoliro di carbone fossile di Francia, pressoché il solo che serve alla produzione del gas, costa in Parigi fr. 2,25, e produce mediamente 22 metri cubici di gas. Un terzo del coke che proviene dalla sua distillazione adoperasi per riscaldare le storte, e dovendosi dedurre dal prezzo del carbon fossile gli altri due terzi che si vendono, riducesi la spesa effettiva in carbone a fr. 1,119 per 22 metri cubici di gas.

I fabbricatori pretendono che la perdita del gas nei tubi di

condotta sia di 16 per cento; la quantità che se ne vende scema...

Quindi, per metri cubici 18,50 di gas, la spesa in carbon fossile...

Ora queste cifre basate sul prezzo medio di 52 centesimi per metro cubico...

Il consumo attuale non essendo finora che di 25 a 50 milioni di metri cubici...

Aggiungendo l'interesse del capitale destinato alla fabbricazione di 48 a 50 milioni di metri cubici di gas...

All'alto prezzo attuale del gas si aggiunge un altro grave inconveniente. È la mancanza di un mezzo pratico col quale valutare il potere riscaldante del gas...

Con un processo si decompongono simultaneamente la torba e gli oli di torba...

Il primo metodo produce un ottimo gas se per ogni 100 chilogrammi di torba distillata si aggiungono 12 chilgr. d'olio...

Un quintale di torba produce 52 metri di gas, e non costa niente, imperciocché la vendita del carbone di torba...

Per provvedere al consumo di Parigi, supposto il maggior sviluppo possibile, cioè 50 milioni di metri cubici di gas...

La quantità degli approvvigionamenti necessari di torba per l'occorrenza di questa costituzione, essi sono assicurati per lungo tempo...

Riducendo il prezzo del carbone di torba, ed istituendo il calcolo delle spese di fabbricazione del gas analogamente a quello per il gas di carbon fossile...

Gas d'acqua. Dopo le esperienze del signor Donovan e dei signori Jobard e Selligier...

Successivamente il sig. Kirkham, dopo aver scaldato il vapore d'acqua, preso ad introdurre in un apparecchio pieno di coke incandescente...

Un apparecchio di prova in grande è impiantato e funziona all'ospizio degli invalidi, ed a Madrid trovansi un'istituzione eretta su questo principio...

Da calcoli che sembrano esatti, il gas d'acqua non richiederebbe che la spesa di 7 centesimi e mezzo per metro cubico.

Un altro mezzo di ottenere il gas dell'acqua è l'elettricità.

È un atto che il sig. Shepard applicò un apparecchio elettro-magnetico di enorme forza alla decomposizione dell'acqua per lo scopo di produrre il gas d'illuminazione...

In ogni caso è indubitato che per tanti studi si perverrà ad ottenere un'illuminazione a gas di un costo considerevolmente minore a quello in corso.

PREGIUDIZI VOLGARI

Colica trattata dagli empirici.

M'arveva spesso d'osservare come taluni trattano un cavallo affetto da colica. Il povero animale si contorce, si batte a terra, dibatte i piedi, si guarda i fianchi...

scoti del moto sieno attaccati agli intestini, o questi a quelli, e che correndo vengano distratti dalla loro tendenza!

Supravviene un altro; e suggerisce come rimedio infallibile di condurre la bestia in una stalla di pecore, la quale non si sa come, ma certo colta virtù degli stamei...

La colica delle bestie è come quella degli uomini. Viene da sopresse traspirazioni, o da cause irritanti interne, in concorso ad una predisposizione. È una infiammazione agli intestini...

G. C.

BAZZA A CHI TOCCA

To' to', un altro articolo comunicato.

Ci voleva propriamente Un viaggio di piacere Per poter evadimento Trovati post nel Corriere

Il ser Pickett, vado. Rippe uno lancia da cavaliere. Di lui potevo dire gli è una pazzia che in patria la guerra, per rispettarlo espose del diritto internazionale.

Da ecco, padron mio serissimo, non mi aspettavo quella rotta di stinchioli di una persona di mio nome. Come sua, veda, ho perduto il anno, l'appetito, la pace, quasi l'impiego.

La parli dunque, la impenga, la comandi. Per rientrare in grazia sua, son capace di qualunque eccesso. La vuole che vada in Palestina a rubare il capo e scelo il piede?

La teli si chiudo, e gli spettatori fittano le prami a pale nobili. La ringrazio, padron mio serissimo, di quest'altro generoso di allegazione, e stia certo che il suo nome resterà scritto e tanto indelebile sui portafogli di Pasquino.

Pasquino.

NOTIZIE CAMPESTRI

Lidno 21 maggio.

Il tempo in quest'ultima settimana corso come nell'antecedente piovoso e fresco. La foglia degli gelati non ha ancora raggiunto il grado di sviluppo che aveva prima del gelo (24 aprile).

AGLI ARTISTI

ED AMATORI DI BELLE ARTI

L'Esposizione di belle arti nelle sale del Municipio Udinese avrà luogo anche quest'anno, da quanto ci venne fatto sapere, nel mese di agosto.

ULTIME NOTIZIE

Dalla Crimea le ultime notizie sono del 20. Pelissier, assumendo il comando dell'esercito francese, annunciò prossimo l'attacco contro l'esercito russo. Omer era già stato a Kamies per intendere con gli altri comandanti.

Da Costantinopoli c'ha il 14, che la partenza di Resid per Vienna era protratta. Gran movimento in quella capitale di truppe, che andavano e venivano e di gente d'affari, e di cristiani dell'interno, che vi si portavano per guadagno...

Da Vienna il 22 s'annunzia, che il 21 fu spedita a Londra ad a Parigi la proposta austriaca riguardo al terzo punto di garanzia con una nuova motivazione, e che si hanno speranze di pace.

Da Torino un dispaccio del 22 annunzia, che il Senato votò la legge emanata sulla soppressione dei conventi con 53 voti favorevoli contro 42 contrarii.

COMMERCIO

Prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine

Table with columns for grain types (Frumento, Grandoturco, Avena, Segale, Spelta, Orzo pilato, etc.) and prices for different periods (seconda quindicina di Aprile, prima quindicina di Maggio).

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table showing exchange rates for public bonds in Vienna, with columns for dates (17 Mag, 18, 19, 21, 22, 23) and various bond types.

CORSO DEI CAMBj IN VIENNA

Table showing exchange rates for bills in Vienna, with columns for dates and various bill types.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table showing exchange rates for currencies in Trieste, with columns for dates and various currency types.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table showing public effects for the Lombard-Venetian Kingdom, with columns for dates and various effect types.

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Table showing public effects from other countries, with columns for dates and various effect types.

EDUCAZIONE A LUBIANA

Provato essendo sino all'ultima evidenza che l'impresa dell'educazione, quando le cure, di chi la dirige, sono rivolte ad una futura corte di governanti, o bensì una fonte inesauribile di guadagno materiale...

IGENIO FLANVIL a Lubiana pasta restante